

<-- Segue

Questo riassunto naturalmente è riduttivo. Habermas tende sempre a implicare la sua intera rete di pensiero (e relativo formulario) in ogni specifica argomentazione, cosa che crea un continuo ingorgo problematico e una iperconnessione concettuale gremita di cortocircuiti dei quali non sem pre è facile approntare una parafrasi.

Notevole è comunque tutta la prima parte del suo discorso: una serrata e convincente confutazione di quella teologia politica di Carl Schmitt che ha fatto seguaci in Francia e in Italia. Il "politico" secondo Schmitt conservava pericolosamente una fondazione premoderna, antiliberal e antidemocratica, il cui "nucleo metafisico" può rimandare soltanto alla "decisione assoluta, pura, non ragionata né discussa, non bisognosa di legittimazione e quindi sorgente dal nulla". Non è la norma a fondare la decisione, è la decisione che fonda la norma: da questo a concepire la volontà decisionale del Führer come fondamento della Costituzione il passo è breve.

Il saggio di Charles Taylor intitolato "Contro il mito dell' Illuminismo" punta il dito giustamente su un presupposto razional-laico che rischia sempre di diventare a sua volta dogmatico. Ma il filosofo canadese non fa mai riferimento alle tesi di Horkheimer e Adorno sul rovesciamento dell' Illuminismo in nuovo e moderno oscurantismo, con la dittatura di un solo modello funzionale di razionalità e con il dogma di un progresso ininterrotto guidato dallo sviluppo dell' economia capitalistica e da quello delle scienze naturali. Anche l' economia di mercato e le scienze naturali, dagli anni Venti agli anni Quaranta del Novecento, hanno mostrato il loro potenziale barbarico, antidemocratico e antiumano.

Per Taylor ciò che va garantito è il perseguimento dei tre scopi fondamentali: 1) libertà religiosa e non religiosa, 2) uguaglianza tra persone di diverse fedi (comprese le fedi filosofiche), 3) "fraternità", cioè diritto e dovere di ascolto nei rapporti fra comunità e gruppi diversi.

La discussione sulle tesi di Habermas e Taylor (sullo sfondo c' è John Rawls) impegna Flores d' Arcais, Givone, Viano, Esposito e altri. Non posso riassumere i loro interventi, osservo solo un paio di cose. La prima riguarda la discutibile idea di religione usata da Habermas. La seconda riguarda la cultura moderna come forma di religione.

Secondo Habermas (a) il credente "argomenta a partire da un' esperienza che dipende dall' appartenenza a una comunità" e (b) "le dottrine filosofiche non sono collegate intrinsecamente con uno specifico cammino di salvezza. Seguire una via di salvezza significa seguire, nel corso della vita, una figura esemplare che trae la sua autorità da fonti antiche o da testimonianze" (su questo Taylor non è d' accordo, per lui non c' è distinzione fra convinzioni etiche e convinzioni religiose).

Si potrebbe obiettare ad Habermas che l' esperienza religiosa è individuale oltre e prima che comunitaria, e che non tutte le religioni sono uguali: il buddista e il taoista dipendono da Buddha e Laotze come un filosofo laico dipende da Aristotele, Marx, Nietzsche, Freud ecc., cosa che limita la sua presunta indipendenza individuale e libertà di pensiero, legandolo a miti filosofici e a ritualità retorico-argomentative spesso non dissimili da quelle religiose.

Anche l' intellettuale moderno ha i suoi miti, i suoi eroi esemplari e la sua tradizione: segue un "cammino di salvezza" che, se non è religioso, è sociale e politico. Per gli scienziati la libertà di ricerca sempre e comunque, e il progresso della scienza sono dogmi: chi li mette in discussione sa bene di rischiare il discredito o l' ostracismo da parte della comunità intellettuale o corporazione a cui appartiene. Si può essere bigotti anche giurando su Darwin, sul materialismo, sullo strutturalismo, sulla decostruzione ecc.

Anche la cultura moderna nel suo insieme, filosofia, letteratura, arti e scienze, si rifà a figure esemplari, ha i suoi santi protettori, le sue fedi e le sue tradizioni. Al posto di san Tommaso ci saranno Giordano Bruno e Galilei, ma in qualche caso perfino Parmenide. Sono state trattate a lungo e ossessivamente, quasi come testi sacri, le opere di Kant, Hegel e perfino, recentemente, Benjamin, Heidegger, Lacan... La differenza è che le fedi religiose sono durate secoli e millenni, mentre le fedi, le devozioni, le superstizioni moderne durano al massimo un secolo, di solito non più di vent' anni.

Sorprendentemente il problema trascurato sia da Habermas che da Taylor è l' individuo, la cui libertà è in linea di principio un fondamento delle democrazie moderne.

Nelle arti, più ancora che in filosofia, occupano un posto privilegiato gli individui con le loro esperienze irriducibilmente singolari e magari antisociali. Non c' è dubbio che le moderne filosofie dell' esistenza abbiano un problema con le istituzioni e le burocrazie di stato. Se mi sono convertito, per esempio, al culto di Baudelaire, Tolstoj, Rimbaud, Kafka e Beckett, posso diventare sospetto, se non pericoloso,

Cultura

<-- Segue

tanto per le istituzioni statali che per quelle religiose.

Alfonso Berardinelli